RICCARDO LENOIR

OSSIA

ONORE E VENDETTA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

DOMENICO LOPEZ

RAPPRESENTATO AL TEATRO DE' FIORENTINI
DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA
ALBERTI E COLOMBERTI.



NAPOLI
Stamperia di R. Ghio
Vico S. Girolamo delle Monache

1857

Personnggi :

—

CONTE ALBERTO FURSTEMBERG.
ELVIRA — sua figlia.
RICCARDO LENOIR.
CARLO DU-BOIS.
UN MAESTRO DI CASA DEL CONTE.
UN MEDICO.
GIORGIO — Fattore.
FIORETTA — sua moglie.
UN SERVO DEL CONTE.
UN UFFIZIALE FRANCESE.
UN UFFIZIALE PRUSSIANO.
SOLDATI PRUSSIANI

L'azione ha luogo nel Belgio, entro al Castello del Conte, presso al piano di Waterloo.

Epoca — Giugno 1815.

ATTO PRIMO

—

Nobile sala del Castello, con varie porte laterali e una d' ingresso comune nel mezzo.

SCENA PRIMA

Maestro di casa e Servo

Ser. Perdonate, Maestro di casa, vorrei sapere....

Mae. Sei ben pagato; fa il tuo dovere; nè ti curare d'altro.

Ser. Ma vorrei.....

Mae. Le camere del signor Conte sono ripulite?

Ser. Sì, ... Ma almeno mi direte la cagione del suo improvviso e sollecito ritorno dalla Capitale?...

Mae. Veramente non la so bene neppure io. Credo ch'egli venga per condurre via la figliuola e la famiglia da questo suo Castello, alle cui vicinanze si avanzano eserciti Francesi, Inglesi, Prussiani....

Ser. Poteva ordinare che fossimo andati noi a raggiungerlo a Brussella, dove pochi giorni innanzi egli si era portato in vostra compagnia.

Mae. Io l'ho preceduto di poche ore; e sono afflitto che ho qui trovata inferma mia moglie.

Ser. (*Da sè*) Una vecchia indemoniata.

Mae. E non potrà seguirci a Brussella, temo.

Ser. Se pure noi saremo in tempo d'andarvi. In tal caso io vi consiglierei lasciarla qui. Farete due cose buonissime; voi sarete libero dall'importuna moglie sessagenaria....

Mae. Sei un gran birbo.

SER. Essa farà buona guardia al Castello. I soldati che quì venissero, batterebbero in ritirata solo a vederla.

MAE. Io ti consiglio pe'l tuo meglio a rispettare quella donna, alla quale il Conte affidò le cure della sua famiglia, quando, due mesi or sono, morì l'ottima nostra Signora Contessa.

SER. Eccellente padrona! Ce ne ricorderemo sempre!.... Dunque; come vi diceva poco fa.... non sapremo perchè questo giovine francese stia qui?

MAE. Ci venne comandato di non palesare ad alcuno la sua dimora.

SER. Forse mi sbaglio; ma questo signor Carlo, ama la signorina Elvira! La quale, sia detto fra noi, ebbe una passioncella a Parigi.

MAE. Eh! maldicente!

SER. Il nostro padrone fu poco prudente a ricevere un giovine sconosciuto, nella medesima casa ove sta la bella sua figlia. —

MAE. Il signor Conte sa bene quello che gli convenga; e se da pochi giorni si è di qui allontanato, restò la figlia sotto la buona guardia della virtù di lei, della vigilanza di mia moglie e della educazione del suo ospite.

SER. Il quale è in continua corrispondenza coi suoi amici di Brussella.

SCENA SECONDA

FIORETTA *e detti*

FIO. (*Fermasi sotto l'uscio di mezzo.*) Permettete?

MAE. Oh! Fioretta! venite pure....

SER. La bella e giovine moglie di quel brutto vecchio, Giorgio il fattore!

FIO. (*Avanzandosi.*) Il quale ama la sua consorte meglio assai che un giovinastro impertinente, noioso, indiscreto.

MAE. L'hai voluta! (*Al Servo.*)

SER. Le donne mi piacciono alla follia quando vanno in collera....

MAE. Qual buon vento vi ha qui condotta, graziosa Fioretta?

FIO. Debbo parlare alla Signorina.

SER. Le avrà portato burro o formaggio.....

FIO. Ben altro...

MAE. Ella è andata alla chiesetta del parco.

FIO. L' aspetterò. Ditemi: è vero che il nostro padrone ritorni?

SER. Verissimo.

MAE. Fra qualche ora.

FIO. Avrò piacere a baciargli la mano.

SER. E tuo marito ti ha fatto venire sola dalla fattoria fin qui? una mezza lega....

FIO. Sono venuta per la scorciatoia.

MAE. Colà siete in gran trambusto, credo.

FIO. Immaginatelo: ora sono pedoni che vanno su, ora cavalieri che arrivano e ripartono: è un continuo baccano. Il mio buon Giorgio però si conduce a maraviglia.

SER. Non capisco come quel vecchio ciarliero non abbia pensato a nasconderti in qualche cellaio.

FIO. Stamane è venuto ad alloggiare alla fattoria un Colonnello francese con le sue ordinanze.

SER. Oh! povero Giorgio!

FIO. Maligno! *(Al Servo.)*

SER. Io che sono stato più tempo in Francia, assieme con Giorgio, conosco pur troppo, che una bella donnetta per essi è sempre un bocconcino da non lasciarsi. Hai fatto benissimo a venire al Castello.

FIO. Dove non potrò restare....

MAE. Ecco la Signorina. Noi andiamo via: buona Fioretta, addio.

FIO. Addio miei buoni amici.

SER. Povero Giorgio!

FIO. Va via, scioperato. *(Al Servo, il quale parte col Maestro.)* La notizia che darò alla Signorina potrà alleviare il suo dolore..... Come è afflitta!.... Con prudenza però....

SCENA TERZA

ELVIRA *e detta*

FIO.(*Va incontro ad Elv.*) Signorina, ch' io vi baci la mano...

ELV.(*Addolorata e vestita a bruno.*) Fioretta, amica, un bacio....

FIO.Come siete mesta....

ELV.Vengo dal sepolcro di mia madre. Sono due mesi ch'io non lascio di portare a quelle care ceneri, ogni giorno, prima che il sole tramonti, il tributo delle mie lacrime.

FIO.Povera Contessa! Vi amava tanto!.. Chi l'avesse detto... Poco dopo il vostro ritorno dalla Francia; improvvisa e breve malattia la rapì alla sua famiglia, a tutti coloro i quali conoscendola, le portavano quel rispettoso amore che sa ispirare a' suoi soggetti una benefica Signora.

ELV.La notizia della morte del suo diletto figliuolo, Adolfo mio fratello, la uccise. Oh! di quante sciagure a noi fu cagione il breve soggiorno in Francia!

FIO.Ma nulla mai sapeste di quella prima disgrazia?

ELV.Non è ancora compiuto un anno che Adolfo, la madre ed io ci portammo, lo sai, a Parigi, dove egli ci lasciò, desideroso di veder l'Italia!

FIO.Quel caro Signorino! amabile, affettuoso, un po' vivo soverchio!

ELV.Noi non potemmo aspettarlo, perchè il ritorno di Buonaparte dall' Elba metteva di nuovo in rivolta quel paese e qui ritornammo. Dopo pochi giorni, ci venne la dolorosa nuova ch' egli era stato ucciso a Parigi, poco di poi che noi n' eravamo partite.

FIO.Povero Signorino!... Intanto degnatevi ascoltare colei che più volte avete chiamata vostra amica, passando con essa molte ore sovente laggiù alla fattoria; e adesso viene a dirvi delle cosette che vi faranno contenta....

ELV. Davvero ?... Oh! nella mia giovane età ho già sofferto amarezze tali, che quasi più nulla io spero.

FIO. Ma che dite!... Iddio vi tolse un fratello carissimo, una madre amorosa e bisogna rassegnarsi: essi pregano certamente per la vostra felicità. Ricordatevi d'avermi raccontato, che a Parigi un giovane ufficiale vi amò e fu da voi riamato.

ELV. Pur troppo!... Riccardo Lenoir, venuto in nostra casa dopo la partenza di Adolfo.... ed io lo amai... e mi credetti riamata da lui, che più non serviva nell'Esercito Imperiale, già disciolto. Credo però che al ritorno del suo Imperatore, egli abbia ripreso le armi ed obliata la sua donna.

FIO. Io non lo credo affatto.

ELV. Da che sono qui tornata non ho ricevute sue novelle, nè ha risposto a varie mie lettere; e molto meno ad una che a lui diresse mio padre stesso; il quale adirato dapprima di questo mio amore, s'era poi deciso a farmi felice, penetrato dalle preghiere ultime della madre e dal mio dolore. Io non so darmi ragione di ciò: ricordo le sue parole, le sue promesse: vivamente ho scolpito nel cuore l'ultimo suo addio, l'ultimo suo sguardo.... e quando voglio crederlo colpevole, ascolto nell'animo una voce segreta che mi parla in suo favore.

FIO. E non v'inganna.

ELV. Fioretta!...

FIO. La gioia, il palpito. la speranza io vidi sul suo volto!

ELV. Sul suo volto!

FIO. Quando per caso egli seppe che questo Castello stava a mezza lega circa dalla Fattoria ed era abitato dal Conte Furstemberg e dalla figlia.

FLV. Tu dunque l'hai veduto? Ma come?....

FIO. Mi diceste più volte il suo nome e nell'ascoltarlo oggi...

ELV. E dove?...

FIO. Alla vostra fattoria, donde poco lungi ha preso posizione il suo Reggimento di cavalleria leggiera...

ELV. Il suo Reggimento?

Fio. Egli ha da essere molto bravo: così giovane e Colonnello!

Elv. Ma dici il vero?

Fio. E qui lo vedrete venire ben presto.

Elv. Possibile?... Ah! egli dunque ancora mi ama! mi ama!.. egli non ha dimenticato la sua Elvira!

Fio. Al contrario!

Elv. Mi ama, qui verrà.... io lo rivedrò.... sarò sua, sua per sempre, e benedetta dal padre, e felice, oltre ogni idea felice! Oh! questo pensiero, racchiude la certezza d'un soave avvenire, fatto lieto di tali gioie, quali solo può comprendere donna che ami e brillar vegga di nuovo nel suo animo tutte quelle care illusioni dolcissime, che il dubbio e la sventura sembrarono averle rapite.

Fio. Egli fu molto dispiaciuto al sentire la perdita della Contessa.

Elv. O madre mia!

Fio. E si mostrò molto desideroso di parlare al vostro signor padre. Infine, povera donna come sono, credo che egli vi ami assai, ma non posso tacervi....

Elv. Che mai?...

Fio. Certe sue parole mi parvero strane, come se nascondessero un mistero.

Elv. Ah!..

Fio. Mi disse che dopo di avere adempiuti alcuni ordini sarebbe qui venuto.

Elv. Fioretta! (*Le dà un bacio.*) Intanto io desidero che tu resti qui meco per adesso.

Fio. Vi ubbidirò con piacere; purchè mio marito non mandi a chiamarmi, o non venga egli stesso....

Elv. Viene il nostro ospite. Non so nascondere la mia gioia.

Fio. A dirla schietta, costui ha un volto equivoco.

SCENA QUARTA

Carlo *e detti*

Car. Ho il piacere di salutarvi, nobile e gentile Elvira. (*Vuole baciarle la mano.*)

Elv. Vi ringrazio, Signore.

Car. Con piacere veggo sul vostro volto, nel pallore che lo abbella, un lampo di gioia o forse di rassegnazione.

Elv. Piuttosto...

Car. Il Conte dunque?

Elv. Si aspetta a momenti. Io vado, perdonate, a vedere la moglie del nostro Maestro di Casa, per la quale mio padre ha fatto venire da più giorni, dal vicino villaggio, il medico che già conoscete.

Car. Sarei dispiaciuto, se a lungo dovessi impedirvi un'opera pietosa, ma sono obbligato a pregarvi d'accordarmi un breve colloquio. Non tolgo all'inferma, che di pochi momenti la vostra dolce compagnia: si tratta dell'avvenire di un disgraziato, di un sofferente.....

Elv. Non posso negarmi a sì gentili premure. Fioretta, precedimi nella camera dell'ammalata.

Fio. Obbedisco.

SCENA QUINTA

Elvira *e* Carlo

Car. Pochi giorni dopo che un doloroso avvenimento portò il lutto in questa ragguardevole famiglia, io venni accolto con benevolenza dall'ottimo vostro genitore, cui era stato raccomandato da stimabilissimi personaggi.

Elv. E degnamente rispondeste all'amichevole e cordiale ospitalità, che il Conte Furstemberg si fece un dovere di accordarvi.

Car. Lo sventurato non può altrimenti esprimere la sua gratitudine, che con le parole; e queste sovente non si credono sincere.

Elv. Mio padre non fece che adempiere ad un dovere di amicizia. Egli rispettò la vostra sventura, della quale tanto conobbe, quanto era necessario.

Car. Adesso io sento la necessità di palesarla interamente.

Elv. Ma al Conte, il quale vi conosce come unico erede d'una

famiglia nobilissima, emigrata.... a lui, Marchese Du-Bois....

CAR. A voi, nobile Elvira, a voi, il cui dolce sembiante palesa i cari sentimenti di un animo sensibile.

ELV. Signore!

CAR. In tutto il tempo, che la sorte mi ha conceduto passare in questo Castello giorni, i quali saranno sempre cari al mio cuore, avete forse nelle mie parole, nel mio sguardo sorpreso giammai altro che rispetto e stima?

ELV. È vero.

CAR. Vi degnerete dunque ascoltarmi?

ELV. Volentieri. Io sono abituata ad ascoltar con premura le altrui sventure, ed alleviarle, potendolo. Una parola di conforto ad un infelice ne addolcisce le angosce, meglio spesso, che un consiglio dato con alterigia, o un poco d'oro gittato a lui forse con disprezzo.

CAR. Parole di un angiolo son queste.

ELV. Sediamo. *(Carlo avanza due sedie e seggono.)*

CAR. Io non compiva il primo lustro, quando mio padre fu costretto a fuggire con me da Parigi, dove le politiche vicende ponevano in grave pericolo le nostre vite. Mia madre di poco era morta, nel darmi un fratello; il quale, trovandosi affidato alle cure della moglie di un onesto artigiano del Sobborgo S. Antonio, un certo Pierrot, non potemmo condurlo con noi, per la improvvisa precipitosa fuga. Il padre, che tutto poi mi narrò, appena ebbe tempo da inviargli un anello con le sue armi, e dell'oro. Giunto meco a salvamento in paese straniero, il Marchese tentò ogni modo per aver nuove di essi, ma invano. L'anarchico furore aveva forse tolto per sempre al nostro affetto quel povero fanciullo e quella famiglia. Dopo qualche anno io restai orfano, giurando presso al letto di morte del padre, che non avrei mai lasciato di cercar del fratello, onde con esso dividere gli onori, e la fortuna, se mai, cangiandosi gli avvenimenti, ai Du-Bois venisse restituita.

ELV. Sacra promessa!

CAR. Che adempirò volenteroso. Restato adunque solo a Vienna, io presi le armi con altri nobili emigrati, per combattere su i Campi questo Buonaparte, il quale dominava la Francia, possente così da sfidare tutta l'Europa, e che sorgeva sempre più glorioso dai pericoli, mentre ogni battaglia era per esso un trionfo. Feci il dovere di buon uffiziale in varie campagne, finchè fui ferito a Champ-Aubert; dove mancò poco, che non venissi ucciso da un Comandante degli Imperiali, il quale conoscendo in me, fra gli alleati suoi nemici, un francese, coi furibondi soldati cominciò ad inseguirmi, gridando — « Non v'ha quartiere pei traditori » — Così essi chiamavano tutti quelli che non seguivano la loro bandiera. L'agilità del mio cavallo mi salvò da quei forsennati. Infine mi ritirai a Brussella: quivi fui guarito dalle ferite, e quando pensavo riprendere le armi, una sera a una festa da ballo, per alcune male intese parole, oltraggiai gravemente un Principe straniero.

ELV. E fu per questo, lo so, che onde involarvi alla vendetta dell'offeso, alcuni vostri amici vi condussero a questo castello.

CAR. A starvi celato, finchè potessi sperare di ritornare dopo tanti anni in Francia. Adesso pare che gli eventi si volgano a favor nostro. Buonaparte è vero, con audacia eguale alla sua fortuna, ha rialzato dalla polvere la sua bandiera, ha riunito di bel nuovo i suoi fanatici partigiani ed eccolo disceso nel Belgio; ma le Potenze Alleate si preparano a combatterlo, a vincerlo in guisa che ei più non possa tenere un trono dovuto al legittimo nostro Sovrano.

ELV. La battaglia di Ligny, guadagnata due giorni or sono dai Francesi, fa temere il contrario.

CAR. Non vogliate crederlo. Questa vittoria è per l'avventuriero corso, come l'ultimo lampo d'una face che si estingua per sempre. Io potrò dunque ben presto rivendicare quanto fu involato dai ribelli al Marchese Du-Bois. Però non sarei mai felice, mai....

Elv. E perchè ? La vostra età.... la condizione, gli onori.....

Car. Che sono questi, se il cuore non è pago? Elvira, già ve'l dissi pocanzi: il mio sguardo non ha mai mostrato la lotta dell'animo. Freddo esso volgevasi a tutti, a voi; ma sotto quell'apparente freddezza, esso nascondeva un cuore, che ama.....

Elv. Signore ! (*Si alza*)

Car. Sì, Elvira. (*Si alza*) Un cuore, che arde per voi di fervidissimo amore. Taciuto ancora avrei, ma prima di chiedervi in isposa al padre, io volli interrogare il vostro cuore.

Elv. Marchese Du-Bois, volgete, vi prego, ad altra donna un affetto di cui mi crederei molto onorata, ma che non posso ricambiare.

Car. La memoria forse del fratello, ucciso da un francese...

Elv. Ma....

Car. O qualche fortunato rivale....

Elv. Basta, Signore !.... Io non sono partita alla prima parola inconsiderata che mi volgeste, perchè cortese, educato qui vi si conobbe; tale, qual essere può, come essere debbe un giovine gentiluomo. Non ismentite l'opinione che s'ebbe di voi, pei vostri modi gentili e riservati.

Car. Non la smentirò, ma ch'io sappia la causa di questo rifiuto.

Elv. Marchese....

Car. Ovvero tutto ciò che i natali, il grado e una nobile educazione mi hanno donato, sparisce ; e resta l'uomo, quale può essere nel tormento di un affetto ardentissimo e dispregiato, nel furore della gelosia, che può spingerlo ad ogni più arrischiato proponimento contro un rivale.

Elv. Carlo Du-Bois ! Colui, che venne alla porta di questa casa fuggitivo, proscritto, in cerca di un sicuro asilo contro lo sdegno di potente nemico, e lo ebbe, si arrogherà il dritto di leggere nel cuore di coloro, a cui altro non deve che riconoscenza?...

SCENA SESTA

FIORETTA, *detti; quindi* RICCARDO

FIO. Signorina, il Colonnello....
ELV. Ah!...
FIO. *(Accennando verso l'uscio di mezzo)* Guardate....
ELV. Sì.... Desso! Desso!!
CAR. *(Da sè)* Qual dubbio?
ELV. Il mio Riccardo!..... *(Corre presso l'uscio.)*
CAR. *(Da sè)* Ah!! Comprendo!... Ma egli non sarà felice! *(Parte).*
ELV. O madre mia, tu a me lo ridoni.... Riccardo....
RIC. Elvira! Elvira! *(Entrando, le prende la mano con affettuoso trasporto, la bacia; ma subito la lascia dicendo da sè:)* Ho la morte nel cuore!....
ELV. Ed io temeva che tu mi avessi dimenticata!....
RIC. Obliarti Elvira?... io obliarti?...
ELV. Sei pallidissimo, forse stanco....
FIO. Vanno su e giù ogni momento....
RIC. Non avemmo un istante di riposo dal giorno che passammo le frontiere.
ELV. Lo credo.
RIC. L'altro ieri vincemmo una battaglia a Ligny e ben altre se ne preparano. La brigata di cui fa parte il mio Reggimento ha preso posizione presso la fattoria, onde riposare al bivacco nella vicina notte e aspettare gli ordini dell'Imperatore.
ELV. *(Da sè)* Pare che non osi guardarmi.... nè rivolgermi una sola parola affettuosa!.... *(Poi a Ric.)* Ma tu sei turbato.... o ch'io m'inganno....
RIC. Mal saprei dirti, Elvira, quanto cordoglio provasse il mio cuore alla nuova dolorosa, datami da questa giovane, della perdita della Contessa!
ELV. L'ottima mia madre! Oh! ella aspettava con ansia il momento di chiamarti suo figlio.

Fio. E adesso vi benedirà dal Cielo.

Elv. Una terribile sventura le dischiuse il sepolcro, quando da mano ignota a Parigi.... (*Fisa Ric.*)

Ric. (*La interrompe visibilmente commosso*) So tutto.... pur troppo.... Da Fioretta..... Elvira, io debbo al Conte una risposta. Vivamente mi ferì il cuore la sua lettera, a me giunta pochi giorni or sono, quando il nostro Imperatore ritornando in Francia, me onorò, primo fra suoi bravi, a comparirgli dinanzi, affidandomi il comando d'un Reggimento.

Elv. A me lo disse il padre dopo averla inviata. Severo troppo egli forse... teco si addimostrò, nel vedere quanto mi addolorasse l'inesplicabile tuo silenzio.

Ric. Occorsero tali avvenimenti, rapidi, impreveduti, ch'io non ebbi un solo istante di calma.

Elv. L'affettuosa mia madre piegò l'animo del Conte a nostro favore, tanto più che a Brussella alcuni scioperati ardirono oltraggiare il mio nome.

Ric. Miserabili! E chi ha potuto osarlo?

Fio. Giovinastri perditempo certamente!

Ric. (*Da sè*) Questo è un altro colpo tremendo.

Elv. Ma, Riccardo, sul tuo volto io scorgo un'agitazione, un arcano.... Ei sembra che tu al guardarmi....

Ric. No....

Elv. Pallido sempre più, quasi convulso....

Ric. Rassicurati, mia buona Elvira... (*Poi da sè*) Come svelarle quel fatale avvenimento!

Elv. Più fiso a te lo sguardo, più mi persuado che tu cerchi nascondermi un arcano.... Ebbene! Leale, come prode tu sei; sincero, fiducioso quale a me ti dipinse il pensiero, quando i nostri cuori sentirono la prima volta lo scambievole dolce palpito di quell'affetto, ardente, indefinito, purissimo così, come le arcane gioie che all'animo innamorato rivela....

Ric. Taci.... deh!.... tu non puoi comprendere come queste parole mi uccidano!

Elv. O Dio!

Fio.(*Da sè*) Che sarà?

Elv. Dunque io non mi sono ingannata!!.... Ma non ho più dritto alla tua confidenza?... Dimmi il vero.... calma lo sgomento di questo cuore!.... Se tu sapessi come abbia sofferto, quanto soffra questo povero cuore, mentre già pochi momenti or sono aprivasi di bel nuovo alle più care speranze.

Ric. Elvira....

Elv. Dimmi il vero.... Cosa mai qui a me ti riconduce così tristo, agitato?... Perchè rivolgi al suolo o d'intorno gli occhi smarriti? Se il tuo cuore era puro, come lo sguardo e le parole che a me dirigevi, non lo è forse ancora?....

Ric. Sì.... ma..... se a te potessi....

Elv. Non celarmi questo mistero che ti pone l'animo a tortura... io potrò forse addolcirne i tormenti.... Riccardo, chi potrebbe ridonarti la calma, la pace, se non Elvira, la tua Elvira?.... parla.... te ne prego per la memoria de' tuoi genitori.

Ric. I miei genitori!.... Oh! il piacere di conoscerli, di amarli; questo piacere che prova la maggior parte degli uomini, a me non fu conceduto, già lo sai!

Elv. Ma non altro....

Ric. Voci di morte, sventura, abbandono, risposero ai miei primi vagiti. E quando cominciai a comprendere la vita, a conoscere che la povera gente fra cui viveva non era la mia famiglia; quando già quasi adulto ad essa io chiedeva un nome; il turbine rivoluzionario la uccise. Salvato io venni da un vecchio caporale, che a me fece dono d'un arme e del suo nome onorato. Elvira, fino al momento ch'io ti vidi, la tristezza aveva inaridito il mio cuore; ma quando dal tuo esso venne compreso, quando sentì d'essere riamato, da te riamato, ritornò a battere violentemente nel petto con la forza della giovinezza e della speranza. Sotto ben altro aspetto allora io vidi uomini e cose: il sorriso sfiorò la prima volta il mio labbro: l'animo mio fu pieno di nuove illusioni; e fino i pericoli della guerra, affrontati sempre con disprezzo, a me parvero

più belli, però che tanto felice io mi credei, da non poter morire, pur là dove più fiera e minacciosa e certa quasi è la morte.

Elv. Riccardo!...

Ric. Elvira, fa ch'io parli a tuo padre: a lui prima io deggio....

Elv. A lui... ebbene... egli si aspetta...

Fio. Poco potrà ritardare.

Ric. Per cosa che costar mi debba, fra un'ora io tornerò: sono padrone di me sino all'alba: due notti vegliando ho trascorso in continue maree, ma la mia fibra resiste: le ore che mi si concedono pe'l necessario riposo io debbo sacrarle a un terribile dovere che qui mi conduce.

Elv. Ma non hai una parola, una sola parola, che mi tolga da un dubbio che mi uccide? Dimmi il vero, in nome di Dio il vero! Solo il dovere a me ti conduce?

Ric. Elvira! Questo cuore sarà tuo, finchè lo spezzi il ferro nemico.... sempre tuo....

Elv. Sì....

Ric. Ma un improvviso avvenimento funesto mi spinse a tal passo, che ha distrutta ogni nostra speranza.

Elv. Ah!...

Fio. (*Da sè*) Lo aveva indovinato.

Ric. Il Conte udrà la mia discolpa... tu sii rassegnata.... e dimentica un infelice....

Elv. Obliarti?.... Obliare colui che primo, che solo, quanto non può dir la parola ho amato! che ho scelto a compagno della mia vita, promettendomi da lui un ridente avvenire! Obliare quest'uomo?.... Oh! se la sua felicità lo richiedesse.... se da me egli esigesse cotanto sacrifizio.... ebbene... il cuore mi si spezzerebbe, io soffrirei in silenzio le più crudeli angosce, e rendendogli la sua promessa.... tutto in me medesima potrei raccogliere il mio cordoglio, divorare le mie lagrime... morire d'affanno, morire, ma obliarlo... obliarlo io no'l potrei giammai. (*Si abbandona piangendo fra le braccia di Fioretta.*)

Ric. O Elvira....

Elv. Madre mia! sinora sono venuta a piangere sul tuo sepolcro, d'oggi innanzi verrò a pregarti d'implorarmi da Dio che a te mi ricongiunga. (*Parte seguita da Fior.*)

SCENA SETTIMA

Riccardo, *poi* Carlo

Ric. (*Nell' allontanarsi per partire si ferma a guardare Elvira.*) Amarla con tutte le potenze dell'animo e doverla perdere! Comprendere le gioie d'un amore fervidamente ricambiato e doverví rinunziare per sempre..... Sentire un gelo di morte, nello stringere quella mano, che sul mio cuore posar si dovrebbe e contarne i palpiti e dividerli!.... Ah! perderla!.... è tale affanno che decide della vita d'un uomo, irrevocabilmente ne decide!!... (*Avviandosi.*)

Car. (*Ch' è uscito un momento prima.*) Colonnello!....

Ric. (*Fermandosi.*) Chi mai....

Car. (*Con ironia.*) Da Fleurus a Hougmont, da Charle-roi a Brussella, tutto è movimento. Colonne d'armati eseguono continue manovre, tutto annunzia una vicina battaglia; e intanto, lontano dai suoi, un buon francese, un prode soldato, un Colonnello!!...

Ric. (*Con subito sdegno*) Chi siete voi?

Car. Non giova il saperlo.

Ric. Chi siete voi, ardito così da ricordarmi quello che non ho mai dimenticato, il mio dovere?

Car. Meno a te caro d'una donna.

Ric. Disgraziato! (*minaccioso*)

Car. Altrimenti qui tu adesso saresti?

Ric. E un francese, che ascolto!

Car. Un tuo nemico. (*Fisandolo*)

Ric. Quelle sembianze!...,

Car. Come io le tue, così quelle tu riconosci di colui, che solo, e senza difesa, con molti de'tuoi, uccidere volevi a Champ-Aubert.

Ric. Un traditore!... un emigrato legittimista!...

Car. E tuo rivale!

Ric. Mio rivale tu!

Car. Le nostre spade non s'incontrarono sul campo. Io doveva raggiungere i miei, cui la sorte quel giorno era stata avversa. Le ricevute ferite mostravano però ch'io aveva saputo combattere. Se le nostre spade non s'incontrarono allora, ben altrimenti adesso da solo a solo....

Ric. In questi momenti non posso rischiare la vita, senza compromettere l'onore.

Car. Qui venendo non l'hai già compromesso?

Ric. Non posso battermi... no'l voglio. Spezzerei, prima che macchiare così questo ferro, onorevolmente brandito in venti battaglie!

Car. Ove audacia e fortuna, meglio che coraggio e valore, ti fecero ottenere quella decorazione.

Ric. Sciagurato! io l'ebbi a prezzo del mio sangue! del mio sangue! il cuore si abituò a palpitare sotto di essa, come se fosse coperto da un'egida gloriosa, divina!

Car. Magnifiche parole!

Ric. Non vi sono parole d'oltraggio degne del vile, che sorrise quando la sventura si aggravò sopra i suoi concittadini, e sentì lacerarsi il cuore quando quei valorosi di tanta gloria si ricoprirono, che tutta Europa, vinta, piegò loro dinanzi la fronte umiliata...

Car. È troppo.... (*Vorrebbe rispondere.*)

Ric. (*Segue con energia.*) A questo disgraziato, fuggito da una patria di cui non era degno, per mendicare il favore dei suoi nemici e congiurare a suo danno; che ha veduto, esultando, lo straniero calpestare il suolo dov'egli era nato; che ha brandito la spada sol per versare il sangue de'suoi fratelli, de'suoi fratelli!... a questo vile altro non tocca che la maledizione di Dio; e il disprezzo....

Car. Colonnello!...

Ric. Il disprezzo degli uomini! (*Parte*)

Car. (*Resta fremendo e pensoso.*) Ah!

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

Sala come all' Atto Primo. Lumi sul tavolino

SCENA PRIMA

Carlo; *poco dopo il* Medico *e il* Servo

Car. Vendetta!.... Vendetta eguale all'insulto!.... Ma chi è mai questo superbo?.... Certamente un uomo del volgo, il quale lanciatosi forse, come tanti altri miserabili suoi pari, nei luttuosi avvenimenti del nostro paese, disprezzando una vita oscura e abietta, servendo alle fazioni e all' anarchia, ha ottenuto per temerario ardire un grado nelle armate di Buonaparte, di questo audace uomo, cui tanto arrise finora la sorte e che un sol colpo avverso può gittare nel nulla donde è uscito!..... Chiunque ei sia cotesto superbo! ora io non ascolto che sentimenti di odio, non provo che il feroce ardente desiderio di sbrigarmi d'un rivale e vendicarmi delle oltraggiose parole a me rivolte poc'anzi!.... Colonnello! grande fu l'insulto!..... ma pur grande sarà la mia vendetta, ove in altra guisa un giorno a me tu venga dinanzi!....

Ser. (*Esce, seguendo il Medico.*) Dirò al padrone che il signor Dottore desidera ossequiarlo.

Med. Bramo dargli io stesso la buona notizia, che la moglie del suo Maestro di casa migliora tanto, che fra altri due giorni spero poterla lasciare.

Ser. (*Da sè*) Meglio così! Un importuno di meno! (*Avviandosi.*)

Med. *(Accorgendosi di Carlo, gli dà la mano.)* Marchese, vi auguro la buona sera.

Car. Vi saluto.

Ser. A proposito, ho a consegnarvi una lettera a voi diretta da Brussella. *(Dà a Carlo una lettera.)*

Med. *(Al Ser., osservando Carlo.)* Come è turbato!

Ser. *(Piano al Medico.)* Credete pure a ciò che v'ho detto.

Car. *(Apre la lettera, senza leggerla.)* Del mio amico Lagrange. Il Conte dunque è arrivato?

Ser. Da un'ora quasi. Vado a dirgli, che pocanzi è ritornato quel giovine Colonnello.

Car. Ritornato!.... *(Gitta la lettera sul tavolino.)*

Med. Pur io l'ho veduto arrivare.

Ser. Accompagnato da Giorgio il fattore. Egli ha molta premura di parlare al Conte. Permettete dunque ch'io vada. *(Parte)*

Med. Marchese, quanto poi vi piaccia, vi aspetto per la solita partita. Dal giorno che qui venni, con piacere ho in voi conosciuto un degno gentiluomo e...

Car. Vi ringrazio, dottore; ma questa sera vi prego a scusarmi.

Med. Fate pure come vi aggrada. Però, l'amicizia che per voi sento mi obbliga a darvi un consiglio, con franchezza e lealtà. Perdonate, ma io parlo pe'l vostro meglio. Moderate il dispiacere d'un affetto forse non ricambiato e che un uomo savio....

Car. Dottore!...... io vi ringrazio; e francamente vi dico che non permetterei giammai che alcuno si arrogasse il diritto di leggermi nell'animo o si brigasse di ciò che a me, solo a me possa riguardare.

Med. Vogliate perdonarmi. Riflettete però vi prego, che stando entro una medesima casa, pur no'l volendo, si è a giorno di quanto dicesi in famiglia. Del resto, sappiate che la mia età, il carattere e la professione mi vietano badare ai fatti altrui, tranne quando si possa aver bisogno della mia scienza e della mia mano! *(Parte)*

Car. Indiscreto!.... Oh! quest'animo non è pieno che d'un

solo, d'un solo pensiero.,.. (*Va a leggere la lettera.*) Ch'io mi prepari a ritornare in Francia... sì... gli avvenimenti si volgono a favor nostro..... Lo credo bene (*Riflettendo a ciò che legge.*) Ah!... davvero?... (*Legge*) « L'ufficiale che li comanda è mio amico: gli ho par- « lato di te e puoi adoperarlo a tuo favore, se mai nulla ti « occorra. Egli non ti conosce, ma questa mia ti serva... « (*Conserva il foglio.*) Chi giunge?

SCENA SECONDA

GIORGIO, FIORETTA *e detto.*

GIOR.(*A Fioretta*) Andiamo, andiamo.

FIO.Ma non senti? Piove a dirotto...

GIOR.Eh! L'è una piccola acqueruggiola. Ho un buon tabarro ed un'eccellente salute. Andiamo a baciar la mano al signor Conte, poi subito là dove c'è molto da fare.

FIO.(*Da sè*) Avrei desiderato vedere come andrà a finire la faccenda fra' due promessi.

GIOR. (*Da sè*) Costei ha troppa voglia di restare.

FIO.Ma non dovrai riaccompagnare il Colonnello?

GIOR.A questo credo bene ci pensi il padrone. C'è Beppo il guardaboschi, o Tonio il Capocaccia, due uomini che viaggerebbero anche nell'inferno. Io intanto accenderò un buon fanale e per la scorciatoia arriveremo subito alla fattoria, rovinata, messa sossopra in poche ore da quei soldatacci; i quali, per grazia del Cielo, il Colonnello prima di venire qui, ha tutti rimandati al Reggimento, dopo essere arrivato un Ufficiale con alcuni plichi, tranne un caporale, ch'egli ha restato a guardia della sua valigia e di quelle carte.

FIO.Andiamo dunque....

CAR.(*Che ha ascoltato tutto.*) Un momento..... (*Guarda intorno.*)

GIOR.Che c'è.... un signore che non conosco. (*A Fior.*)

Fio. Un ospite del sig. Conte.

Gior. Lo conosci?... andiamo via... questi ospiti alle volte sono pericolosi.... (*Piano a Fio.*)

Fio. Signore, permettete....

Car. Un momento, vi prego, bella giovinetta. (*Dandole la mano.*)

Gior. È mia moglie...

Car. Bassate la voce...

Gior. Ma parlate con me, signor mio.... e non toccate quella mano.

Car. (*A Gior.*) Voi dunque lasciaste alla fattoria?...

Gior. Credo m'abbiate sentito. Un solo soldato, un ubbriacone che non ho mai veduto il simile, che ho lasciato mezzo dormendo e che certamente troverò russando fra le vuote bottiglie poste da lui sulla tavola onde fare migliore guardia a quelle carte che il Colonnello gli ha caldamente raccomandate, dopo averne letta una, dicendogli: « Mio caro, sono ordini del nostro Imperatore!.... Viva l'Imperatore! ha risposto il soldato, brillo già e con certi occhiacci che m'hanno fatto paura. Il Colonnello gli ha stretto la mano, soggiungendo: Ci batteremo! e dopo un altro evviva del suo bravo camerata, gli ha detto: « Sia pronto all'alba il mio cavallo: io stesso, io proprio « devo recare questi dispacci al Generale... al Generale « Sterman... Esterman!!... poi subito col Reggimento « sulle alture. » Noi partimmo e quel poveraccio dando di piglio a una bottiglia cadeva arrovesciato su d'una panca, gridando: Viva l'Imperatore. Allora ho pensato, che questo Imperatore starebbe assai male se avesse molti soldati come quel caporale. E poi dicono che l'armata francese manchi di vino.... Ma insomma, tutto ciò a voi che importa?

Car. Nulla certamente! (*Pensoso.*)

Fio. E tu che quando cominci a parlare....

Gior. È vero! sono uno stordito....

Fio. Permettete signore....

Car. Andate pure; brava gente....

GIOR. Se mai vorrete onorarmi alla fattoria.... essendo voi un amico del Conte, mi farò un pregio....

FIO. Ecco il padrone e la sua bella figlia.

GIOR. Sono entrambo afflitti....

CAR. (*Da sè*) Posso dare al Conte buona ragione dell'improvvisa mia risoluzione.

SCENA TERZA

CONTE, ELVIRA, *il* MAESTRO DI CASA *e detto;*
poi RICCARDO

CON. (*Vestito a bruno e pensoso, esce con Elvira e il Maestro di Casa.*) Marchese, vi saluto. (*Dandogli la mano.*) Addio, Giorgio, Fioretta.

GIOR. Desidero baciarvi la mano, quindi se avete comandi a darmi per la fattoria....

CON. Va pure, mio caro. (*Giorgio e Fioretta gli baciano la mano.*) Addio, Fioretta.

FIO. Signorina... (*Baciando la mano ad Elv.*)

ELV. Un bacio, mia cara, e addio.

GIOR. Anche a lei, a lei mia bella padroncina, (*Parte con Fioretta dopo aver baciato la mano ad Elvira.*)

CON. Maestro, compiacetevi dire al Colonnello ch'io l'aspetto.

MAE. Subito: egli è sulle spine. (*Parte*)

CAR. Conte, vi rivedo con piacere a tornare fra'vostri. (*Parla piano al Conte.*)

ELV. (*Da sè*) Ho creduto inutile per adesso svelare a mio padre le audaci parole di questo superbo.

CAR. Un'improvvisa circostanza mi obbliga a partire sollecitamente. (*Da sè, accennando Elv.*) Ella ha taciuto.

CON. Comprendo, che forse non è lontano il momento, in cui riacquistar potrete onori e fortuna; ma sollecito così.... però se lo credete.

CAR. Lo debbo. Vado subito a prepararmi alla partenza e verrò a fare il mio dovere con voi, con la gentile Elvira.

Con. Non vi nascondo, che mi dispiace.

Car. Io non potrò mai dimenticare le cortesie ricevute dalla famiglia Furstemberg. Ve l'ho promesso; e subito che il Cielo mi concederà di ritornare a Parigi, troverò modo di conoscere la cagione della morte, e l'assassino del vostro figlio.

Con. Tutto il sangue di quel malvagio non mi compenserebbe dell'immensa perdita. (*Ric. si presenta sotto l'uscio.*)

Elv. Padre mio, ecco Lenoir.

Ric. Conte. (*Si avanza.*)

Car. Permetterete, ch'io venga a congedarmi. (*Al Conte e parte.*)

Con. (*A Ric.*) Sono dispiaciuto d'avervi fatto alcun poco aspettare, ma appena qui giunto ho dovuto inviare un corriere al mio agente a Ligny, dove ho saputo che l'altro ieri mi fu incendiato un villaggio, per gli opportuni provvedimenti verso alcuni infelici agricoltori.

Ric. Ottimo signore qual siete, cercate porre un rimedio ai mali cagionati da trista necessità.

Con. Ora son tutto a voi, e spero che Elvira siasi ingannata.

Elv. (*Da sè*) Egli è irresoluto.

Con. (*Da sè*) Parmi un nobile uomo.

Ric. Aveva appena preso alloggio alla fattoria, quando seppi che dimoravate con vostra figlia in questo Castello a mezza lega da essa. Qui mi affrettai ansioso; quantunque la notte fosse vicina, e correre potessi gravi pericoli, allontanandomi solo.

Con. Le vie da Charleroi a Brussella sono continuamente battute da Prussiani e Inglesi.

Ric. Io però sentiva una forza superiore d'ogni riguardo, che qui mi spingeva e venni.

Con. Colonnello, io sono abituato a parlare con franchezza, come feci per lettera, quando credetti necessario ricordarvi il dovere dell'uomo verso una giovane donna, della quale abbia compromesso il decoro, poichè basta ben poco alla maldicenza, onde renderla segno di sarcasmi, e malevole voci.

Ric. Sono di questo addolorato da non poterlo esprimere e saprete....

Con. Prima è d'uopo mi ascoltiate. Profondo è l'odio mio contro ogni uomo nato sotto il vostro cielo. Un francese, che non giunsi finora a conoscere, mi uccise l'unico mio figlio dilettissimo, ch'io giurai di vendicare a qualunque costo.

Elv. Padre. (*Con affetto.*)

Ric. (*Da sè*) Ah! ch'io l'ho perduta! (*Accenna Elv.*)

Con. Accolsi in mia casa colui che qui vedeste or ora, per forti riguardi, e perchè fin dalla sua prima età era stato lontano dalla Francia. Il funesto avvenimento che ha amareggiato gli ultimi anni di mia vita, non mi avrebbe giammai fatto permettere, che Elvira divenisse moglie d'un francese. Però le fervide preghiere della madre morente, che in voi mi dipinse un uomo di nobili sentimenti, quale a me pur sembrate; le lagrime di costei, che sola mi resta a conforto d'una infelice vecchiezza, piegarono quest'animo, mio malgrado, ve'l confesso, però che sempre viva m'è dinnanzi l'immagine del mio Adolfo.

Elv. Egli sarebbe pur lieto della mia felicità.... ma Lenoir ha forse dimenticata quella donna un giorno a lui cara.

Ric. No...

Con. Cosa mai dunque può giustificare la vostra condotta?

Ric. Conte, nulla al mondo m'avrebbe fatto lasciare il mio posto anche per poco, se un sacro dovere qui non mi avesse costretto a venire..... Col cuore lacerato, sì,.... ma venni.... Elvira, sii compiacente d'allontanarti.

Elv. No...

Ric. I miei momenti sono troppo preziosi.

Elv. Io voglio udire tutta, quale essa sia, la mia disgrazia.

Ric. Conte.... ella .... (*Accennandogli Elv.*)

Con. Elvira!

Elv. No padre mio, ve ne prego: ch'io ascolti la mia condanna. Non mi obbligate a partire, siate a me vicino, e sentiamo...

Con. Lenoir.... solo fra le mie braccia Elvira può trovare il

coraggio necessario. Ciò che vi scrissi temendo in voi uno sleale, ciò che vi scrissi, io ripeto: Se codardo è colui che fugge sul campo, è pure un vile chi abusa di un cuore innocente.

RIC. (*Moderandosi*) Io vengo a discolparmi; lo avrei fatto prima se gli ultimi avvenimenti del mio paese non me lo avessero impedito; ma voi solo potrete consolare quest'afflitta. Io amai, io amo quell' angiolo con tutta la potenza di quei purissimi sentimenti, che un cuore non aperto a vili passioni può nudrire. Le parole a me dirette altra volta e ripetute adesso, io non le ascoltai, non le ascolto: esse a me non spettano e le respingo con isdegno. Sì, colui, che sfida ogni dì la morte per l'onore, sa bene che serbar non può il proprio, se non rispetta quello degli altri. Il mio, uscì sempre incontaminato dalle più dure prove, nella società e nel campo; sempre puro d'ogni macchia: solo Iddio rapirlo a me lo potrebbe; Iddio soltanto, ma dopo avermi tolto il senno.

CON. Queste parole mal si accordano con la vostra condotta.

RIC. Conte, non follia, non audacia, qui mi portò credetemi. Venni co'l pensiero di vedere l'ultima volta Elvira.

ELV. L'ultima volta! (*Si asciuga le lagrime.*)

RIC. E correre a morire.

ELV. A morire!

RIC. A morire, ora che la vita è per me odiosa, insopportabile. Voi non negherete il vostro perdono a colui, che forse domani morrà sul piano di Waterloo, poichè sventura lo rese colpevole verso coloro, pe' quali ei dato avrebbe tutto il suo sangue.

SCENA QUARTA

MAESTRO DI CASA *e detti, in ultimo* CARLO

MAE. Signore, un soldato Prussiano è venuto a dire in nome del suo Comandante, che una loro compagnia circonda il bosco intorno a questo Castello, onde proteggere la mar-

cia della brigata sopra Fleurus; e per usarvi i dovuti riguardi, vi prega non permettere, che alcun uomo ne esca fuori, finchè essi non sieno lontani.

Ric. Che ascolto!
Con. Non temete. } (*Tutti si alzano.*)

Ric. Sul fare del giorno, io, io proprio, debbo recare alcuni ordini pressanti dell'Imperatore al mio Generale, e quindi sollecito correre co' miei sul terreno assegnatomi.

Mae. Disse quel soldato, che fra due ore ripartiranno.

Con. (*Al mae.*) Andate. (*Il mae. parte.*) Non potete temere: sull'alba la via vi sarà libera.

Elv. (*Da sè*) Per me egli ora è in pericolo.

Ric. Nulla, Conte, io temerei, nulla, se potessi con la morte salvarmi dall'onta che mi minaccia. Ma l'essere qui venuto, trovarmi lontano da'miei, adesso che non pochi vili mancano al loro dovere, trovarmi qui, mentre star dovrei col piede in istaffa e aspettare il momento di eseguire sollecito quegli ordini a me affidati con le più lusinghiere affettuose parole, delle quali ognuno andrebbe superbo, ordini dai quali può forse dipendere la sorte di migliaia di prodi, che riposano fiduciosi ed io li tradisco.... (*Atterrito.*)

Elv. Ah!...

Con. Calmatevi....

Ric. Traditore io? . . . Oh! Qual tremenda posizione è la mia!... Neppure versando tutto il mio sangue io posso lavare l'onta di che andrà a coprirsi il mio nome... che anzi morendo più s'aggrava il mio fallo... E più che la morte, più ancora del disonore mi atterrisce la sorte dell'armata compromessa forse dalla mia imprudenza.... dalla mia fatale imprudenza!... (*Passeggia agitato.*)

Con. Rassicuratevi...

Elv. (*Da sè*) Ho palpiti di morte.

Con. All'alba voi sarete alla fattoria.

Ric. Ah!... (*Fermandosi dinanzi al Conte.*)

Con. Io ve lo prometto e n'ho il modo...

Ric. Davvero?...

Elv. Sì...

Ric. Ma come?... Se quei soldati.... Oh! è la prima volta, la prima volta ch'io non deggio, ch'io temo rischiarare la vita. Voi dunque!...

Con. Posso salvarvi e ve lo prometto sull'onor mio...

Ric. Certo?... Conte, voi, Tedesco!...

Con. Colonnello! Francese! l'uomo d'onore crede all'onore altrui!... Il Conte Furstemberg ve lo promette, qualunque cosa voi siate per isvelargli. (*Gli dà la mano.*) Ve lo giuro sull'onor mio.

Ric. Sull'onore.... Ebbene..... Lealtà per lealtà. (*Si stringono la mano con nobile energia.*)

Elv. Riccardo!

Con. Chi deggio dunque in voi?...

Ric. L'uomo che assistè agli ultimi momenti del vostro figlio.

Elv. Adolfo...

Con. (*Subito.*) E ne conosceste l'uccisore?

Ric. Si... (*Guardando l'emozione di Elv.*)

Elv. (*Da sè*) Mio Dio! (*Ascolta con ansia e angustia.*)

Con. Vi darò le più grandi pruove d'affetto, se conoscere mi farete colui, sul quale la mia collera.....

Ric. L'ucciso perdonava....

Elv. Perdonava!

Con. Ei poteva farlo... ma io non vivo, che per punire il suo assassino.

Ric. Assassino?.... (*Reprimendo un impeto di collera.*) Ma la volontà d'un morente è sacra... e se tanto l'amavate, non darete ascolto all'ultima sua preghiera, che a voi io stesso riporto, adempiendo a quanto egli si faceva con giuramento promettere?

Con. Svelate dunque....

Elv. (*Da sè*) Io tremo! Egli ha sul volto un pallore di morte. (*Accenna Ric.*)

Ric. Conte, c'è un destino, a cui gli uomini invano resistono. Vostro figlio la sera medesima che tornava a Parigi, allora occupata dagli Alleati, s'incontrò in un albergo con alcuni giovani francesi, i quali avevano servito onore-

volmente nella grande armata. Uno di essi fu da lui motteggiato... senza che si conoscessero. Le parole incominciarono a divenire più gravi... si moderava l'offeso, ma l'imprudente vieppiù ne sfidava la collera... L'Ufficiale.. non poteva resistere.... ricusò finanche di più udirlo.... come se in volto del giovinetto straniero vedesse un non so che da frenare la giusta ira, e perdonargli.... Ma lo sconsigliato tentò aggiungere un colpo di mano, che sebbene dagli altri impedito, costrinse ad accettare sull'istante la sfida....

Elv. Un duello... (*Si avvicina a loro.*)

Con. Colonnello,.... l'uomo di guerra avrebbe risparmiato un giovinetto....

Ric. Il quale furioso nella pugna, come lo era stato nelle parole, si lanciò cieco sul ferro di colui che sol badava a difendersi... che appena lo vide cader ferito gli prodigò tutte le possibili cure; e a udirne il nome, dato avrebbe la vita per salvarlo.

Con. Impossibile!

Ric. Nelle poche ore che al misero imprudente restarono, mentre conobbe chi fosse l'uomo che aveva oltraggiato, volle che uno scritto....

Con. Uno scritto!... (*Carlo esce e resta sotto l' uscio inosservato.*)

Elv. Di Adolfo?..

Ric. Vi accertasse del vero.... (*Dà una lettera al Conte.*)

Con. Ho duopo di tutto il mio coraggio.

Ric. (*Da sè*) Qual momento!

Elv. Dio!

Con. Suo!... suo! (*Lo bacia e lo dà ad Elv.*) Non posso.... tu.... Elvira...

Elv. (*Legge con angoscia.*) « Miei diletti genitori, amata so- « rella... » (*Guardando rapidamente Ric. con angoscia e spavento.*) « Fui imprudente nell'offendere un genero- « so, senza conoscerlo. » (*Si arresta un istante mettendo la mano sul cuore.*) « Ei non pensava che a difendersi... « io voleva ucciderlo... e cieco per ingiusta collera caddi

« sul suo ferro.... Che non fa quel misero per salvar- « mi?... maggiormente adesso che abbiamo conosciuto « entrambi chi fossimo, e qual vincolo ci unisse. » (*Altra rapida ed angosciosa occhiata a Ric.*) « La sua sven- « tura è pari alla nostra.... io lo stringo al seno.... con- « fondiamo i nostri baci, e muoio con la speranza, con la « certezza che a lui perdonerete. »

Con. Giammai!

Elv. (*c. s.*) « Come quel Divino il cui perdono fu grande « quanto le sue sofferenze. Siate felice con esso... »

Con. Ah!

Elv. (*c. s.*) « Perdonate.... è l'ultima preghiera, l'ultimo « addio del figlio... del fratello: perdonate.... all'infelice « Lenoir!! » (*Dà un grido e le cade il foglio.*) Ah! (*Vacilla atterrita e cade al suolo.*)

Ric. Elvira... (*Volendola sorreggere.*)

Con. (*Severo.*) Scostatevi!

Car. (*Da sè*) Oh gioia!

Con. Una barriera di sangue vi separa da costei!

(*Quadro — Cala la tela.*)

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

—

Altra camera del Castello con due porte laterali ed una finestra. Due tavolini, sedie ec. Lumi su'tavolini.

SCENA PRIMA

MAESTRO DI CASA *ed* ELVIRA.

MAE. (*Ad Elv. che piange, seduta presso al tavolino a dritta; e guarda di tanto in tanto la lettera del fratello.*) Signorina.... non vogliate eguagliare il vostro dolore alle vostre sventure: ne morreste.... Il signor padre mi ha qui inviato.

ELV. Egli mi abbandonò poc'anzi con una durezza incredibile... al suolo, quasi priva di vita.

MAE. Troppo severo sì, il Conte, ma vi ama. Vuole che io vi accompagni nelle vostre camere. Fa duopo andiate a riposare... Il dottore testè vi ha lasciata, dopo avervi pure pregata di cercare nel sonno forse....

ELV. Il sonno? Amico mio, di qui non esco, non avrò calma, finchè non sappia di quell'infelice...

MAE. Il Colonnello sta come Dio vuole, aspettando ansioso che sia giorno e che il Conte adempia la sua promessa, ma... (*Da sè*) Finirò per dirle tutto.

ELV. Che sia giorno? (*Si alza e va presso la finestra.*)

MAE. Poc'altro.... il Conte.... credo bene non mancherà alla sua parola!..

ELV. E perchè no'l lasciano partire adesso?

MAE. Egli medesimo non si azzarderebbe a farlo.

ELV. Tutto è pace, silenzio intorno al castello.... Non si ode, che il ruscello, scorrere placido sotto questa finestra, donde veggonsi i fuochi lontani del campo Francese.

MAE. Ma i Prussiani sono qui d'intorno... è già l'alba, se ne andranno, e speriamo che il Conte non ascolti i consigli... Ma via calmatevi. (*Ad Elvira che lo guarda fiso ed ansiosa.*)

ELV. No! no! Per questi bianchi tuoi capelli io ti prego: tu vai mendicando le parole. Hai sul volto l'agitazione, lo spavento... Antonio, mio buon Antonio, sarai tu pure severo, irremovibile come il padre? Non ti commoveranno le preghiere di quella, che fanciulla hai cullato fra le tue braccia, co'l povero suo fratello: rammenta le carezze, il sorriso de' tuoi piccoli padroni.... Ah! tu piangi... piangi, Antonio..... le tue mani tremano nelle mie..... tu dunque conosci che qui si medita un delitto, che forse già si compie una sciagurata vendetta, che Dio non permetterà.... Quando ne' suoi alti disegni non perdona, egli, egli solo punisce: guai a colui, che si attenta usurpargli questo dritto.... Parla.. dimmi...

MAE. Ebbene... siate prudente... uditemi coraggiosa; e se potete salvare il Colonnello, trovatene il modo: eccomi a secondarvi, per l'amore che vi porto, pe'l decoro di questa casa.

ELV. Ah! Che il mio cuore lo temeva! Ma così dunque il padre adempie ai voleri ultimi del suo figliuolo? Ad una sacra promessa, che io saprò ricordargli...

MAE. Non isperate: ben lo conoscete. Cercate altrimenti di salvare Lenoir. (*Si guardano intorno.*)

ELV. Ma che s'intende fare di lui? Ucciderlo forse?

MAE. Peggio ancora. Vogliono disonorarlo facendo credere ai suoi, ch'egli li abbia traditi.

ELV. Ah! Ma come lo potranno?

MAE. Per ordine del Conte hanno stabilito, che un nostro armigero coraggioso e fedele si porti alla fattoria. Quivi con altri che ad esso si uniranno, egli, uccidendo il soldato del

Colonnello, s'impadronirà di alcuni ordini, che il Marchese ha conosciuto d'essergli stati diretti, per distruggerli, o recarli ai Generali nemici.

ELV. E mio padre capace di tanto iniquo progetto?

MAE. Egli mi comandava foss' io venuto a soccorrervi: già dava ordini perchè il Colonnello partisse.... Io vidi allora colui, che sotto gentili sembianze nasconde un animo tristissimo, avvicinarglisi, suggerirgli pensieri di vendetta. Tutto ascoltai non veduto, spinto dal desiderio di salvare il mio signore e l'onore della casa, ove nacqui, dall' abisso vergognoso, che un perfido consiglio gli apre dinanzi. Fui temerario per zelo. Le parole dell' indegno, vennero sulle prime male accolte; ma in fine vinsero l'animo del Conte, addolorato troppo, per comprendere ch'egli coprirà d'una macchia incancellabile il suo nome.

ELV. Dio! Dio! ma noi cercheremo di salvarlo... saprò rimuovere il padre....

MAE. Non lo sperate.

ELV. Ah! egli qui viene, va ad aspettarmi nelle tue camere: avrò bisogno di te forse. (*Pensosa.*)

MAE. Non vorrei però, che il Conte di me avesse a dolersi.

ELV. Preparati ad essere coraggioso per salvare dalla ignominia il tuo signore, quando fosti temerario per udirne i segreti.

MAE. Obbedirò.

ELV. Oh madre mia! oh Adolfo! se vedete il mio affanno, imploratemi il coraggio necessario....

SCENA SECONDA

CONTE *dalla dritta e detti*

CON. Maestro, poi che non siamo arrivati a tempo onde condurre la famiglia lungi dalla scena luttuosa che forse poco di qui discosto preparasi, è mio volere, che il Castello

sia d' asilo a tutti quei che feriti o morenti abbisognino di soccorso.

MAE. Anche se fossero dei Francesi?...

CON. Francesi?... Sì: di qualunque nazione essi sieno.

MAE. I vostri comandi saranno fedelmente eseguiti con piacere da noi tutti. (*Parte*)

CON. Elvira, io ti credeva nelle tue camere. Il dottore mi ha detto che tu hai voluto restar sola e s'è ritirato....

ELV. Sentiva il bisogno di vedervi; di veder voi, voi solo.... Avete sul volto una calma, che mi spaventa, perchè certamente essa non può starvi nell'animo.

CON. Nell' animo ho tutto il profondo cordoglio, tutto quel dolore senza speranza d'un vecchio padre, cui fu tolto il suo figlio e non ancora ne ha punito l' uccisore; e non potrà forse punirlo, come vorrebbe.

ELV. Quel Dio, che regola gli umani eventi, vi darà conforto, ove pieghiate la fronte ai suoi voleri. Egli ascoltar vi farà la voce del dilettissimo perduto. Miseri noi siamo, oltre ogni dire infelici, ma non lo è forse.... non lo è forse ancora Lenoir?

CON. Ch' io più non ascolti questo nome fatale, o temi di tutta la mia collera!

ELV. È vero: è vero!.... Ma non mi guardate così minaccioso.... Ormai noi due siamo soli al mondo. Questo cuore non avrà palpiti che pe'l padre, pe'l mio buon padre; Amore, sventure, speranze, tutto in esso tace... priva ora d'ogni altro desiderio, d'ogni più caro affetto... io saprò resistere alla piena dell' affanno e non morirne, perchè ancora mi resta un dovere da compiere, ancora mi resta un cuore, che ha bisogno del mio... una vita cui la mia è necessaria... quella del padre, del povero padre mio. (*Prendendogli la mano e baciandola con trasporto.*)

CON. (*Commosso.*) Figlia! (*L' abbraccia e bacia.*) Queste tue parole mi confortano: sì degna tu sei dell' amor mio.

ELV. Vedo le lagrime sul vostro ciglio. Una lagrima paterna fra le mie braccia; piangeremo insieme.

CON. Sì, figlia... sul tuo cuore io posso ancora vivere...

Elv. Siatemi dunque indulgente.... non vogliate spezzare il mio... tremante ancora sulla sorte di colui...

Con. Elvira!.. sotto la lagrima, che m'hai veduta sul ciglio... c'è sangue!... sangue!...

Elv. Quello, che tanto amaste, la cui memoria v'è sì cara, se veduto lo aveste morire, e dirvi... tra gli ultimi amplessi: « Perdonate, come io perdono... s'io muoio, lo sventurato « più che colpevole, resta per cagion mia a una esistenza « di dolori e di affanni... io l'ho condannato, io ho spento « la mia vita e amareggiata la sua... il vostro perdono « lo conforti! » Se udito ciò aveste... non sarebbe restata inesaudita di figlio morente la preghiera... tanto cara a chi ne abbandona per sempre, quanto sacra a chi l'ascolta!

Con. (*Che ha ascoltato con isdegno e commozione.*) La preghiera di un morente è dettata dal cuore, che più non sente la forza delle umane passioni; ma chi vive e per colpa altrui infelicissimo vive, prova la necessità dell'odio contro colui, che ha distrutto tutte le sue speranze.

Elv. Voi dunque? (*Poi subito da sè*) Ah! ch'egli è perduto!

Con. Affronto il mio destino.

Elv. Come d'un Conte Furstemberg l'onore vuole.... (*Con dignità.*)

Con. A me lascia la cura di serbare l'onor mio! Tu preparati a passare i tuoi giorni.....

Elv. Ovunque vogliate: dove il dolore non ha altro conforto che il Cielo; ma ch'io vi porti solo le mie lagrime, il mio dolore; non già un nome per vile vendetta disonorato....

Con. (*Imperiosamente.*) Elvira!

Elv. (*Vorrebbe più dire, ma al comando imperioso del Conte la parola le resta soffocata dalle lagrime, ed entra a dritta.*)

Con. (*La segue con lo sguardo.*) Ella è pure mia figlia!.. è tanto infelice!... Colui che ha imbiancato i capelli, che ha veduto spegnersi nel cuore ad una ad una le passioni, le speranze della vita, non dimentica l'età, in cui esse dominano l'animo potentemente!... Pare che quel pianto.... quelle parole abbiano in me quasi indebolito l'ardente

desiderio di punir l'uccisore di Adolfo!... Ella è pure mia figlia!.. Ma perdonare a colui m'è impossibile! L'infelice moribondo doveva, poteva farlo. La vittima perdona.... chi resta deve farne vendetta!.. sì!.. (*Dà un pugno sul tavolino, vede la lettera, la prende, la guarda fisso e tremante.*) Vendetta!.. ah!.. ma perchè sono ancora indeciso? e questo foglio anzi che muovermi a sdegno, questo foglio carissimo, nel metterlo sul cuore, ove resterà sempre... par che mi favelli... mi ridoni le lagrime... io piango... io sento la voce di Adolfo... di mio figlio?... sento le lacrime di Elvira... cadute sulla mia mano... io piango... e chi piange, chi piange perdona... (*Cade sopra una sedia poggiando il capo sul tavolino. Bacia il foglio, lo conserva; e alzandosi, vede sopraggiungere Carlo.*)

SCENA TERZA

CARLO, *detto; in ultimo* RICCARDO

CAR.(*Esce dalla sinistra.*) Conte, il vostro uomo aspetta gli ultimi comandi.

CON. Sì..... ma io pensava che, sendo il Castello tutto, credo, circondato, potessero vietargli il passo.

CAR. Voi mi diceste, ch'egli per giungere alla fattoria, avrebbe presa una via brevissima e nota solo ai vostri famigliari. Del resto, siate pur tranquillo. Udite: benchè l'ufficiale che comanda i Prussiani non mi conosca, io sono sicuro, ch'egli lascerà passare l'uomo che in mio nome gli consegni questa lettera d'un nostro comune amico. (*Dà al Conte una lettera.*)

CON. Davvero?.. La darò dunque al servo! (*Conserva la lettera, dopo averla trascorsa sollecitamente, mentre Carlo dice.*)

CAR. Tanto più che io, dopo il nostro ultimo colloquio, da alcuni soldati, venuti nel Castello per non so che provvigioni, ho fatto dire all'ufficiale, che fra noi trovasi un Colonnello francese, con dispacci del suo Imperatore...

Con. Marchese!
Car. Ed al sorgere del sole verranno ad arrestarlo!..
Con. Che ascolto!... Egli intanto aspetta fiducioso ch'io adempia alla mia promessa!!... Marchese Du-Bois!.... tanto su voi ha potuto lo spirito di parte, da farvi scendere a tale?...
Car. Conte!!...
Con. Egli è dunque perduto!
Car. Certamente!
Con. Nè v'ha modo a salvarlo!
Car. Noi stessi, noi stessi più no 'l potremmo. Lenoir è perduto! Disonorato!...
Con. Disonorato!... Du-Bois! E l'onor mio!!...
Car. Conte!... E la vostra vendetta?
Con. Ah!!...
Car. Solo il pensiero di compierla conforta l'animo offeso!..
Con. Nel quale, compiuta, può lasciare tracce funeste!...
Car. Il tempo stringe: bisogna decidersi, ovvero io solo...
Con. Voi?...
Car. Io dunque, poi che voi siete irresoluto...
Con. No!... non lo sono: non posso esserlo... Però chiunque si prepara a compiere un delitto, quando non ci sia abituato, non trova nel suo animo forza bastante per compierlo.
Car. E delitto credete il vendicare la morte d'unico, amatissimo figlio, quando il caso vi offre modo a farlo, quando si è giurato...
Con. L'ho giurato!... Sì... l'ho giurato!!
Car. Non obliate dunque che Lenoir, con temerario ardimento vi si presentò dinanzi per dirvi di concedergli sposa la figlia, di stringere nella vostra quella mano stessa che ha lacerato crudelmente il seno d'un perdonevole giovinetto!
Con. È vero!...
Car. Che s'io vedo in colui un nemico, a voi egli ha ucciso un figlio; ha distrutto quante speranze possa vecchio padre nudrire; ne ha estinto l'antico, nobilissimo casato; facendone miseri e tristi e inconsolati gli ultimi giorni!!..

CON. Basta.... Du-Bois! Voi toccate troppo aspramente la piaga profondissima di quest'animo... Le vostre parole, tutto in me ridestano l'odio più terribile contro colui....

CAR. Che alla misera vostra figlia....

CON. Elvira!... la mia Elvira!... Ebbene!.... Sì.... la vendetta non deve sfuggirmi!.,.

CAR. (*Da sè*) E si compie la mia!!

CON. Vado io stesso....

CAR. Voi!...

CON. A effettuare un disegno, che ad altri affidato potrebbe andar fallito....

(*Comincia l' alba.*)

CAR. Pur troppo!....

CON. E qui tornerò sollecito da un uscio segreto, che solo Elvira ed io conosciamo.

CAR. Conte, non osava tanto sperare... ma...

CON. (*Gli prende la mano.*) Mia essere debbe la vendetta!

CAR. Sì....

CON. E quale posso farla sol io!

CAR. Degna d'un padre....

CON. Ben degna d'un Furstemberg!!.. (*Si stringono la mano e all'arrivo di Ricc. si separano alle prime parole di lui.*)

RIC. (*Dalla porta a dritta.*) Conte... (*Accenna alla finestra.*)

(*Un momento di silenzio.*)

È l'alba!......l'alba!.... È vana ogni altra parola perchè il Conte Furstemberg ricordi....

CON. È anche troppo!... Colonnello. I Prussiani non sono partiti, come dissero:... venti minuti; e vedrete s'io tenga il mio giuramento.

RIC. Ma....

CON. Prima che il sole brilli sull'orizzonte.... anche a costo della vita.... (*Vorrebbe dargli la mano; ma, come agitato da improvvisa e trista idea, la ritira.*) della mia vita!!... (*Entra a destra, rinchiudendo la porta da dentro.*)

RIC. Ah!... (*Agitato e pensoso.*) Costui!... (*Da sè e accenna a Carlo.*)

SCENA QUARTA

CARLO, RICCARDO; *poi* ELVIRA: *in ultimo l'* UFFICIALE PRUSSIANO *e* SOLDATI

CAR.(*Osservando dalla finestra*) Da questa finestra, benchè non alta abbastanza, scorgesi tutto il piano di Waterloo: grandi masse di Francesi laggiù.... di là del bosco.... e quasi ne arriva sin qui un mormorio.... (*Come se parlasse da sè, ma in modo che Ric. lo ascolti.*)

RIC. (*Corre alla fin:*) La nebbia si dilegua.... I fuochi dei bivacchi spenti.... Oh! questo è forse giorno di gloria! (*Si apre un uscio segreto tra una porta e la finestra, e comparisce Elvira, senza che si avanzi.*)

CAR.(*Che s'è messo dinanzi l'uscio a sinistra, dopo aver dato uno sguardo fuori di esso.*) Giorno di morte!

RIC. Di me degna!

CAR.Degna del soldato che non è al suo posto nel momento del pericolo.

RIC. Disgraziato!... (*Moderandosi.*)

ELV.(*Da sè*) Come salvarlo, se qui Du-Bois.... (*agitata e sollecita accenna a Carlo.*)

(*La scena si rischiara gradatamente.*)

RIC. Togliti al mio sguardo o il ferro d'un leale soldato ucciderà la prima volta un miserabile!!.. (*Mette la mano sull'elsa della spada.*)

CAR.Giù quella mano.... In questo luogo, in questi momenti, mentre tuoi nemici circondano il castello e altri in esso già penetrano, hai duopo di sangue freddo.... di silenzio.... di parere almeno, un vile....

RIC. Vile!!... (*Mettendosi la mano fra i capelli.*)

ELV.O Dio! (*Da sè, nell'eccesso dell'agitazione e dello spavento.*)

RIC. Sciagurato! Non avresti finito di dirla questa parola, se io.... ah! se io non fossi nella tremenda posizione di perdere forse migliaia di prodi, di recar danno ad ordini

troppo necessarii forse alla sorte d'un'armata tutta, della Francia.... Ma via! tu vedi in me l'uomo innanzi a cui bassar devi lo sguardo, vedi la gran distanza che da esso ti separa e cerchi farlo discendere sino a te... Ebbene!... a me un sol grido può essere fatale... Va'... se davvero tu sei un nobile uomo, prendi pure una spada... (*Getta al suolo l'elmo.*)

ELV. (*Avanzandosi.*) No... Lenoir, Du-Bois...

RIC. Elvira!....

CAR. (*La interrompe.*) Non temete... Poche ore innanzi hai oltraggiato il gentiluomo; adesso, egli rifiuta battersi col vile figlio del volgo!

ELV. Udite!...

RIC. (*A Car. subito.*) Pari a te forse è colui, che perdeva i genitori, senza conoscerli, nel primo vortice rivoluzionario....

CAR. Ah!... (*Con disprezzo.*)

RIC. (*c. s.*) E affidato restava a povero artigiano.

CAR. Che?...

RIC. Del sobborgo Santo Antonio!...

CAR. Lenoir!!

RIC. Il quale moriva sulle vie di Parigi senza svelarmi chi io mi fossi...

ELV. Cielo!...

CAR. (*Con ansia e improvviso turbamento*) Di nome?...!!

RIC. Pierrot!...

CAR. Pierrot!... nè memoria alcuna?
ELV. De' tuoi genitori....
RIC. Un anello....
ELV. Ah!...
CAR. Un anello!!
(*Subito.*)

RIC. Quello stemma... (*Mostrandolo.*)

CAR. Le armi dei Du-Bois!... (*Afferra convulso la mano di Ricc. e ne guarda l'anello.*)

RIC. Dei Du-Bois....

CAR. Dio!... (*Freme atterrito.*)

ELV. Di vostro padre!

Ric. Che?

Car. (*Retrocede inorridito, coprendosi il volto con le mani.*) Desso! (*Corre à chiudere l'uscio a sinistra.*) Ah!...

Ric. Nostro padre!.... Tu dunque?

Elv. (*Spinge Ricc. fra le braccia di Car.*) Abbraccia tuo fratello...

Ric. Fratello!...
Car. Fratello!!... } (*Si abbracciano.*)

Elv. Giustizia divina!

Car. (*Cadendo in ginocchio dinanzi a Ric.*) Perdono: perdono....

Ric. (*Lo rialza e bacia.*) Sul cuore... qui, sul cuore...

Elv. (*A Car.*) Ora meco vi unite a salvarlo. Da quest'uscio... (*Accenna l'uscio segreto.*) un mio fedele lo condurrà per breve segreta strada alla fattoria...

Car. Prima che il Conte vi arrivi...

Ric. Il Conte!

Elv. Che?

Car. Per impadronirsi de'tuoi dispacci e recarli egli stesso ai Prussiani....

Ric. Infame..... tutto il suo sangue.....

Elv. (*Corre a chiudere l'uscio segreto.*) Che sento?...

Ric. *Cercando moderare lo sdegno.*) Elvira... scostati.... sarò padrone di me...

Car. Compite l'opera vostra....

Ric. Elvira... (*Le prende la mano.*)

Elv. Ma vuoi ch'io mandi la morte sull'orme del padre.... del padre mio...

Ric. (*Furioso e afferrandola pei capelli la minaccia con la spada.*) Dischiudi quell'uscio....

Car. Vengono! (*Accenna a sinistra.*)

Elv. (*A Ric.*) Uccidimi.... uccidimi....

Ric. (*Nel ferirla, resta colpito dallo sguardo di lei e si lascia cadere l'arma.*) Ah! più possente dell'ira mia egli è dunque lo sguardo d'una donna! di questa donna!! . . .

(*Colpi di cannone sino alla fine dell'atto.*)

Ah! la battaglia!!.....

CAR. E un fulmine non mi uccide!!

ELV. Riccardo!.... (*Alzandosi atterrita.*)

RIC. Il nemico a me chiude quella via... (*Accenna a sinistra.*) quest'altra il tradimento.... (*Accenna l'uscio segreto.*) Me ne resta ancor una.... (*Breve suono lontano di trombe.*) Ah! le mie trombe....

ELV. Che tenti?

CAR. (*S'ode battere violentemente all'uscio a sinistra.*) Il pericolo....

RIC. (*Togliesi la divisa e sollecito, ma con voce soffocata dall'agitazione, dice a Car. ed Elv.*) Non c'è pericolo.... non c'è potenza umana o divina che mi arresti... perchè io salvi l'onore e non la vita, l'onore! (*Si libera da Carlo ed Elv. che vorrebbero trattenerlo e corre a lanciarsi dalla finestra.*)

ELV. Mio Dio! (*Dà un grido angoscioso e vacillando si regge a una sedia, mentre la porta a sinistra comincia a cadere per gli urti violenti di dentro.*)

CAR. (*Ad Elv. subito, dopo aver messo sul tavolino le armi e la divisa.*) Tacete.... possono inseguirlo... (*Colpi di fucile, suono di tamburi. La porta a sinistra cade ed entrano alcuni soldati Prussiani coi fucili impugnati, e l'Uff. Prussiano con la spada sguainata.*)

UFF. Si arresti il francese.... (*Subito.*)

CAR. Se prodi soldati possono ferire colui che cede le armi.... uccidete pure il Colonnello!... il Colonnello francese son io! (*Sollecito e con dignitosa energia fermandosi presso al tavolino: i sold. lo circondano Elv. cade in ginocchio. Quadro.*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

—

La stessa scena dell'Atto Terzo, tranne i lumi. Sul tavolino veggonsi le armi e la uniforme del Colonnello; alcune bottiglie di medicine, bicchieri con acqua, bianche pezzoline ec.

SCENA PRIMA

Riccardo, *adagiato sopra una comoda poltrona, col capo poggiato a bianchi guanciali, e il petto avvolto da fasce, dorme. Da una parte il* Medico, *seduto, stringe fra le sue, una mano del Colonnello. Dall'altra parte,* Elvira, *in piedi. Poco dopo,* Carlo.

Elv. (*Poggiando una mano sulla spalliera della poltrona e guardando ansiosa ora alla finestra, ora alla porta a sinistra, da sè.*) Tanto può soffrire una donna, senza che le si spezzi il cuore!

Med. (*Accenna Ricc.*) Questo placido sonno avvalora le mie speranze. La febbre, che minacciava la regione cerebrale, ha cominciato a decadere con tale prestezza, che in breve, io credo, egli ne sia libero affatto. (*abbandona dolcemente la mano di Ricc.*)

Elv. Oh!... queste parole a me care tanto come desiderate, non bastano a togliermi dall'animo l'agitazione, lo sgomento.... un terrore che invano vorrei vincere.

Med. Ma siate pur tranquilla. (*Si alza.*)

Elv. Sette ore, misurate da palpiti angosciosi, mortali... Sette ore, senza mai cessare di volgere lo sguardo, supplichevole, ansioso, a voi, a questo sventurato... e a quella porta...

(*Accenna a sinistra.*) Là, donde io desidero, ardentemente, col cuore di figlia desidero che il padre ritorni... mentre una voce funesta par che mi dica ... Trema dell'ira sua.... Trema di qui rivederlo....

MED. Ascoltate ancora la voce della ragione. Pare indubitato che il Conte abbia inviato qui lo squadrone di Cavalleggieri francesi; il quale arrivato quando il Colonnello cadeva sotto i colpi de' Prussiani restati su la via, li costrinse alla ritirata con gli altri che erano qui penetrati, mentre avvedutisi del vero, punto non badarono al Marchese, che uno di essi aveva riconosciuto, e si affrettarono raggiungere la brigata....

ELV. Scaricando vilmente i loro fucili verso il bosco, ove Riccardo era caduto già ferito, e pur quasi morente dava alcuni ordini ai suoi, che a briglia sciolta si allontanavano, mentre egli restava privo di sensi fra le braccia dell' atterrito fratello....

CAR. (*Entra dalla porta a sinitra.*) Che da quel fatale momento tutto, quanto possa uomo ha fatto, per espiare l'enorme suo delitto!.... (*Correndo presso Ricc.*)

ELV. Parlate piano: ei dorme.....

CAR. Sembra che appena respiri.... Ebbene? Dottore.... Dopo le vostre assicurazioni, dopo prodigate a lui le possibili cure, io di qui partii, sperando raggiungere il Conte.... Nulla dunque di nuovo?

MED. Molto anzi?

CAR. E che?

MED. La mia speranza è divenuta certezza. Ogni pericolo è cessato.

CAR. Voi mi ponete la gioia nell' animo.

ELV. (*Da sè*) Sol io non oso sperare!...

MED. Egli è salvo, replico, come vi dissi, quando mi riuscì togliere il piombo fatale e curare sollecitamente la sua profonda ferita.

CAR. Sul petto....

ELV. Presso al cuore!

MED. Che seguirà a battere degnamente e con tutta la forza della sua età, per l'onore e per voi...

ELV. Per me..... (*Si asciuga le lagrime.*) Marchese, nulla vi riuscì sapere di mio padre?...

CAR. Invano ho tentato arrivare alla fattoria, dove però credo bene sia giunto il Maestro da voi inviato, cui certamente è pure impossibile riuscito a tornare.

ELV. Pare intanto che la battaglia cessi da queste vicinanze...

CAR. Ed io non ho potuto più resistere all'orrendo spettacolo! Quanti bravi.... caduti per la cieca ambizione di quell'uomo fatale, contro cui grida vendetta la stanca umanità, ed oggi forse cade per non sorgere più mai! Mio Dio! se vedeste quel campo, ove la Francia ha perduto il fiore de'suoi prodi.... A voi, dottore, non sarà discaro, tosto che il potrete, d'accorrere a prodigare le vostre cure a molti feriti che gemono al suolo di qui poco lungi, senza speranza alcuna di soccorso....

ELV. Mio Dio! Povere madri!...

MED. Io lo debbo anzi, al momento; e lo posso. Il Colonnello per adesso non ha bisogno dell'opera mia. In ogni evento io non vo molto lontano. Badate a non turbare la sua calma. Su tutto io voglio che nulla ei sappia della battaglia, qualunque ne sia l'esito. Ogni emozione violenta può ancora essergli fatale!

ELV. Giusto Cielo!...

CAR. Sarà facile tenerlo a bada.

MED. A voi due ogni altra parola è inutile.

ELV. Pur troppo, dottore!

MED. Vo' dunque tranquillo....

CAR. E come io obliai ogni rancore a vedere quei miseri.....

MED. E ben faceste; ma innanzi a noi, come innanzi a Dio, ha sacro dritto alle nostre cure ogni uomo che soffra, chiunque ei sia. (*Parte*)

SCENA SECONDA

Riccardo, *come sopra*, Carlo, Elvira

Car. Egli dunque è salvo!... Giusto Dio! tu accennasti il fulmine sul mio capo, ma pietoso lo rattieni e mi togli dall'animo un rimorso e cancelli dalla mia fronte il marchio di fratricida!... Elvira, voi certamente dividete il contento che mi riempie il cuore.

Elv. S'io lo divida!... *(Quasi piangendo.)*

Car. Una lacrima però scorre sulle pallide vostre gote!...

Elv. E posso non piangere al pensiero che, dopo di aver perduta una madre affettuosa, un fratello e con essi tutte le mie speranze, non mi si conceda neppure nel padre un cuore... sul quale il mio trovar potesse almeno conforto alcuno in tanto affanno, senza arrossirne!!...

Ric. *(Con fievole voce.)* Ah!.. La mia croce d'onore ad Elvira... la spada al fratello, pur che mai contro i suoi.....

Car. Lo giuro....

Elv. Tacete! ei sogna....

Ric. *(Sognando.)* Unite in massa gli squadroni.... Serrate... serrate le file.

Elv. Sogna....

Car. Sì,...

Ric. *(Come sopra, alzandosi alquanto e reggendosi alle braccia della sedia.)* Ei bisogna assalire quelle trincee...... quel ridotto... Suoni la tromba... La gloria è pei bravi... Caricate.... avanti.... Viva l'Imperatore... La mitraglia non vi spaventi.... Chi ha piantato la sua bandiera su tutt'i campi di battaglia di Europa non si arresta dinanzi al cannone.... Ei vince o muore.... avanti..... avanti.... Viva.... ah! son ferito.... lasciatemi e correte alla pugna.... ch'io muoia.... l'ultima tromba che ascolto mi annunzii che il mio reggimento abbia vinto... e l'ultimo sospiro del Colonnello sia rallegrato dall'addio del suo Imperatore.... Dio!... Gran Dio!.... Egli mi guarda

bieco.... quello sguardo mi fulmina!.... Quella voce mi uccide.... Io.... io traditore!... Menzogna! Vile Menzogna!!... (*Ricade su i guanciali.*)

Elv.(*A Car.*) Egli delira....

Car.(*Ad Elv.*) Pare che torni in calma.....

Ric. .....La mia stella!... Egli la pose qui.... baciandomi.... La mia spada che salutò il sole d'Austerlizza.... queste spallette, che ad una ad una mi acquistai sul campo.... Prode giovinetto soldato a Marengo.... Vile... Vile Colonnello a Waterloo!!... Orrore (*Rialzando il capo, come si destasse.*) Le mie fauci sono disseccate.... ho arse le labbra.... (*Come se chiedesse da bere.*)

Elv.Ch'ei beva.... (*Corre a mescere dello sciroppo entro un bicchiere di acqua e lo dà a Ric.*)

Car.Volge intorno lo sguardo!...

Ric. La vivandiera benefica.... (*Dopo aver bevuto.*) Dio ti ringrazio.... fu sogno... terribile sogno.... (*Guarda intorno e fisa Car: ed Elv.*) Per l'inferno!!... No... non è sogno!... (*Gitta al suolo il bicchiere e cerca rialzarsi.*) È verità..... tremenda verità.....

Elv.Riccardo!

Car.Fratello!

Ric. Chi ardisce contaminare questo nome?

Car.Il cielo l'ha punito abbastanza; e tutto osò per salvarti il misero, l'infelice tuo fratello...

Ric. Miserabile!... L'uomo nelle cui vene scorresse il sangue eguale al mio, non che suggerirlo altrui, neppure ideato avrebbe un delitto!.... (*Respingendolo con violenza.*)

Elv.Riccardo, pietà di noi, di te stesso.... pietà della tua Elvira, della misera tua Elvira!!... (*Gli prende la mano cadendogli quasi in ginocchio dinanzi.*) E vivrai per essa.... per l'amor suo....

Ric. (*Afferrando con impeto le mani di Elv.*) Maledetto! Maledetto il primo sguardo, il primo palpito, la prima parola d'un amore che onta e morte estinguere in noi dovranno!... (*Alzandosi sempre più sdegnato.*) Ma s'io fui disonorato... (*Battesi la fronte.*)

CAR. (*A Ric.*) Ascolta....

ELV. (*A Ric. afferrandosi alle sue ginocchia.*) Non mi rendere più infelice!... Già troppo lo sono.... non ho più lacrime.... il cuore mi si spezza.... Oh! non darvi l'ultimo colpo.... non maledirmi tu pure.... quando già pesa forse sul mio capo la maledizione del padre....

RIC. C'è lassù bene chi all'uomo disvela le colpe dell'uomo e le punisce! E se io sono disonorato... (*Soffogato dall'affanno.*)

CAR. No....

ELV. Giusto Dio! toglimi la vita, o il senno almeno, il senno, onde io non apprenda tutta la grandezza della mia sventura. (*Con impetuoso disperato dolore.*)

RIC. L'infamia...

CAR. Taci.... }
ELV. Pietà... } (*Solleciti a Ric.*)

RIC. (*Con grido disperato e ricadendo sulla sedia.*) L'infamia ricadrà pure terribile sulla famiglia dello scellerato.... Furstemberg, che una vilissima, indegna vendetta....

SCENA ULTIMA

Il CONTE *e il* MAESTRO DI CASA, *detti; poco dopo l'*UFFICIALE FRANCESE.

CON. (*Esce dalla sinistra.*) Ha compiuta!

RIC. Desso!!

ELV. (*Alzasi atterrita.*) O Dio!...

CAR. Conte....

CON. Rischiando stamane i suoi giorni, per salvare al Colonnello la vita e l'onore! (*Parla piano al Mae. che parte, mentre egli si avvicina alla porta a sinistra.*)

RIC. }
CAR. } Ah!
ELV. }

CON. (*A Ric.*) Ed egli stesso, che prima non ha potuto ritornare, mentre i vostri per suo cenno qui accorrevano, egli

stesso portava i dispacci al vostro Aiutante, onde li recasse al Generale Hellermann, cui si disse ch'eravate caduto ferito nell'andare dal vostro alloggio al bivacco...

Ric. Davvero?

Elv. Padre mio!...

Car. (*A Ric.*) Ora mi perdoni?

Ric. Sì....

Con. (*Facendo entrare l' Uff. francese.*) Il vostro La-Croix...

Uff. Colonnello!...

Ric. (*Abbracciando l' Uff.*) Aiutante!... qui sul mio cuore... sei ferito tu pure...

Uff. Leggermente.... (*Mostrando il braccio destro fasciato.*)

Ric. (*A Car.*) Abbracciami.... sono al colmo della gioia...

Elv. (*Subito all' Uff.*) Mentite, per pietà: mentite sull' infelice successo della Battaglia....

Ric. (*Dopo avere stretto al seno e baciato Carlo.*) Conte..... un' eterna riconoscenza.... (*Cercando vincere la sua debolezza.*)

Con. Le tante vostre emozioni....

Elv. Hai bisogno di riposo....

Car. Di calma....

Ric. L' avrò... l'avrò su' campi... fra il suono delle trombe... presso i miei... sul mio Baiazet... Andiamo, La-Croix...

Uff. Colonnello....

Ric. Conte, Carlo... Elvira, mia Elvira... addio... forse per sempre... coraggio e addio....

Elv. No....

Con. Il vostro stato....

Ric. Ho forza bastante....

Car. Fratello....

Ric. Vivi per la Francia.... e tu Elvira........ vinci il dolore e vivi per tuo padre... (*La spinge fra le braccia del Conte.*)

Con. Colonnello, se il cielo v' ha salvato la vita....

Ric. Voi l'onore....

Con. Siatemi riconoscente col restare ancora....

Ric. No 'l posso. Qui giunge pure il fragore delle armi. An-

diamo.... La-Croix... è duopo ch'io riveda le mie bandiere.... i miei soldati... l'Imperatore....

Uff. Egli è salvo... (*a un cenno di Elv. tace*) Ma....

Ric. Salvo ?... (*Atterrito e convulso gli mette le mani sulle spalle, fisandolo.*) Ma che.... Aiutante.... tu piangi.... volgi al suolo la fronte... I nostri?...

Uff. Hanno combattuto... da prodi....

Ric. L'armata?...

Uff. Vittoriosa dapprima.... ora si batte... in ritirata....

Ric. Ebbene!.. Vinceremo... vinceremo... viva l'Imperatore... (*Con calore.*) vinceremo... (*S'ode da lontano echeggiare l'inno di Vittoria degli Inglesi.*) Ah!!... Che ascolto!... L'inno inglese... (*Indarno rattenuto, corre alla finestra, si appoggia, vacillando, al davanzale.*) Eterno Iddio!!

Elv. Riccardo!

Car. Fratello!

Con. Colonnello!

Ric. Le nostre bandiere nella polve... si fugge... Dio!... Dio! Egli, egli si slancia contro le baionette... Ah!... tutto è perduto.... tutto.... (*Retrocede atterrito e cade morto al suolo.*)

Uff. Ah!

Car. (*Gittandosi su Ric.*) Fratello!

Elv. (*Con grido angoscioso cade in ginocchio presso Ric.*) Ah!... Riccardo! o mio Riccardo!!... Morto!!!

Con. Elvira!.... (*Cercando rialzarla per allontanarla.*)

Elv. (*Al Con.*) Compiuto è il sacrificio della mia vita!.... Lasciatemi qui.... finchè la terra a me lo involi per sempre.... allora la mia vita.... sarà.... pe 'l padre.... e la preghiera. (*Quadro*)

Fine dell'atto quarto e del dramma.